



I BALCANI OCCIDENTALI RISCHIANO DI “BALCANIZZARE” L’UNIONE EUROPEA*

di Francesca Rossi**

Una panoramica sui Balcani Occidentali fotografa nel quadrimestre in esame una realtà ancora incerta e frammentata che pericolosamente richiama, per certi aspetti, le immagini di un passato ormai non più troppo recente ma che tarda a cancellare i suoi effetti. Protagonista delle dinamiche istituzionali, politiche e sociali è ancora la comunità internazionale ed in particolare l’Unione Europea. La presenza paternalista degli attori esterni continua a condizionare la stabilità istituzionale dei Paesi dell’*ex* Jugoslavia e la capacità della classe politica di responsabilizzarsi.

Il funzionamento democratico è continuamente soggetto a giudizi, assestamenti e correzioni che provenendo sempre dall’alto rischiano di ampliare quella già vasta zona grigia tra la comunità e le istituzioni. Inoltre, la posizione e l’incerto agire dell’Unione Europea e l’ingerenza degli Stati Uniti ricordano, più che in altri periodi, le dinamiche degli anni Novanta. Come in quella delicata fase, infatti, i vertici delle istituzioni europee e i leader degli Stati Membri ancora oggi faticano a trovare una linea e una politica comune. La teoria dell’integrazione difficilmente si concilia con le problematiche pratiche interne ed esterne dell’Unione e non tutti i Membri sono d’accordo nel dare la priorità alle nuove adesioni pur nella consapevolezza che un passo indietro costituirebbe un’imprudenza.

Si tratta essenzialmente del proseguimento decelerato dei negoziati con [Serbia](#) e Montenegro e della mancata apertura di quelli con Macedonia e Albania. Inoltre, anche lo

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottoranda di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale – curriculum “Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate”, Sapienza, Università di Roma.

sbarramento posto dalla Slovenia nei confronti dell'entrata della Croazia dell'area Schengen è ancora la proiezione di vecchi conflitti mai completamente risolti.

Ma il vero allaccio con il passato proviene dalla [decisione](#) degli Stati Uniti di inviare come Rappresentante Speciale per i Balcani Occidentali il Vice-Segretario del Dipartimento di Stato per gli affari dell'Europa e dell'Eurasia Matthew Palmer. Il nuovo incaricato avrà la funzione di rafforzare l'intervento statunitense nel mantenimento della pace e della stabilità dell'area attraverso la partecipazione a *meeting* strategici e ad incontri con i vertici delle istituzioni dell'area, ma sostanzialmente ricoprirà il ruolo di supervisore direttamente da parte del Dipartimento di Stato degli USA.

Dunque, l'indeterminatezza delle prospettive europee dovute alle diverse spinte ed esigenze degli Stati Membri e la nuova presa di posizione da parte degli Stati Uniti stanno tessendo una trama frastagliata non soltanto all'interno dell'area in esame, ma potrebbero avere delle ripercussioni anche sulle politiche e i rapporti della comunità internazionale ed europea.

La situazione istituzionale in **Bosnia** è finalmente giunta ad un punto di svolta grazie al raggiungimento dell'accordo per la formazione del Governo conseguentemente ad un difficile compromesso tra i tre partiti etnici maggioritari. Durante l'estate i Presidenti Mirolad Dodik, Zeljko Komsić e Sefik Dzaferović avevano fissato la data del **5 settembre** come termine ultimo per nominare il Presidente del Consiglio ma le trattative di agosto avevano lasciato aperte poche possibilità. Come per i mesi precedenti, infatti, la nomina dell'esecutivo è stata bloccata dal veto del Presidente serbo contrario all'approvazione dell'ANP, il Piano Annuale valido per proseguire il percorso di adesione alla NATO.

In questa delicata fase sono emerse con ancora più drammaticità quelle che sono le peculiarità della Costituzione bosniaca. La struttura istituzionale voluta dagli Accordi di Dayton avrebbe dovuto incoraggiare meccanismi tipici delle democrazie consociative, ma ancora una volta la struttura sociale e i conflitti interetnici hanno prevalso sulla responsabilità e sui bisogni nazionali.

In questa particolare situazione l'interesse generale alla formazione di un Esecutivo

stabile è stata totalmente eclissata dalla necessità del Presidente serbo di rispettare i valori e i principi della sua nazionalità che impongono di mantenere una linea di assoluta neutralità e di conseguenza di non partecipazione alla NATO. Cedere ad un tale compromesso avrebbe messo in discussione per il leader dell'SNSD quella credibilità spendibile nella competizione elettorale intra-etnica e di conseguenza cedere ad altri partiti o coalizioni serbe il primato e il potere politico a livello centrale e di Entità.

Ancora una volta per sollecitare una risoluzione è stato necessario l'intervento della comunità internazionale. Il **2 ottobre**, infatti, gli ambasciatori di USA, Regno Unito, Germania, Francia e Italia – il gruppo Quint – hanno suggerito alle autorità bosniache di considerare due diverse opzioni. Con la prima si proponeva la redazione di un documento contenente la relazione annuale prevista dall'ANP, ma con un nome modificato, mentre la seconda soluzione avrebbe dovuto contemplare il rinvio dell'ANP di 5 anni soppesato dalla promessa di Dodik di proseguire il dialogo con la NATO verso una futura e certa adesione. Intanto, il **4 ottobre**, si è tenuto comunque l'ultimo incontro tra le delegazioni dell'SDA, dell'HDZ e dell'SDSN durante il quale si è stata fissata, stavolta inderogabilmente, una nuova scadenza per la formazione del Governo alla fine di novembre. Il quadro è stato, però, ulteriormente appesantito dalle mutevoli variazioni di equilibrio tra i partiti soprattutto all'interno del gruppo serbo. L'SDS e il PDP hanno, infatti, cercato di aprire un dialogo con l'SDA e l'HDZ proponendo la costituzione di una maggioranza alternativa a quella derivata dall'accordo storico con l'SNSD. Tale opportunità è, però, spirata dinnanzi alla [Dichiarazione conclusiva del VII Congresso dell'SDA](#) (*cf. Bosnia-Partiti* p.11-12) contenente un progetto di riforma costituzionale che ha allarmato i leader serbi e croati allontanandoli dalla prospettiva della coalizione con il partito di Izetbegović.

Il documento approvato dal Congresso dell'SDA rifiuta *in toto* la struttura di Dayton affermando chiaramente l'intento di abolire qualsiasi divisione etnica sia territoriale sia istituzionale che si tradurrebbe nell'abrogazione dei meccanismi di veto. Il progetto a lungo termine contenuto nella Dichiarazione propone anche la creazione di una Repubblica di Bosnia-Erzegovina caratterizzata da un assetto non più federale, ma

regionale e con un conseguente passaggio delle competenze delle Entità allo Stato centrale che eliminerebbe del tutto la Republika Srpska.

La risposta alternativa all'alleanza ormai compromessa è stata individuata, **alla fine di ottobre**, da Dodik e Čović nel recupero della proposta dell'SDP e del PDP di una coalizione che, però, estromettesse l'SDA includendo invece il partito maggioritario serbo. Tuttavia, nell'incontro programmato il **16 ottobre** i due leader serbi Mirko Sarović e Branislav Borenović hanno concordato con l'SNSD sull'impossibilità di accettare l'ANP, condizione alla quale i croati sia dell'DF che dell'HDZ non avrebbero rinunciato. I leader dell'SDS e del PDP (*cf. Bosnia-Parlamento* pp.12-13) hanno tentato un'ulteriore mossa cercando di riportare la crisi in Aula tramite la convocazione di una sessione straordinaria per modificare il regolamento e formare le Commissioni parlamentari senza i voti dell'SNSD. Tale strategia ha trovato l'appoggio delle altre forze politiche delle rimanenti etnie tra cui anche l'SDA. La pur effimera maggioranza così stabilita è stata percepita dall'SNSD come una possibile minaccia di perdere l'esecutivo. Per tale ragione il **19 novembre**, durante la seduta della Presidenza, Dodik ha rinunciato alla sua opposizione nei confronti dell'ANP rendendo possibile un compromesso ricalcante la prima opzione suggerita dai cinque ambasciatori.

Di conseguenza i Presidenti rappresentanti gli altri due gruppi etnici hanno approvato la nomina del Presidente del Consiglio proposta da Dodik di Zoran Tegeltija, Ministro delle finanze della Republika Srpska dal 2010, sbloccando l'iter della formazione del Governo conclusasi con la votazione della fiducia di tutta la compagine dell'esecutivo il **23 dicembre**.

Al livello dell'Entità della Federazione della Bosnia-Erzegovina non è, invece, stato ancora possibile raggiungere un accordo per l'elezione del Presidente e dei Vicepresidenti e, quindi, la nomina di un Governo (*cf. Bosnia-Autonomie* pp. 14-15). Attualmente il principale ostacolo deriva dalla negazione dell'HDZ di proseguire le negoziazioni senza prima aver affrontato il tema della riforma sulla legge elettorale. Il **14 ottobre**, i deputati dell'HDZ avevano presentato un progetto di emendamento alla Camera dei Popoli. Il dibattito intorno alla legislazione elettorale era in realtà sui tavoli delle trattative tra partiti

da diversi anni, ma aveva subito un lungo arresto a causa dell'interruzione delle attività parlamentari. Le modifiche sono state sollecitate in più occasioni anche dall'Unione Europea e dall'ODHIR raccomandando alle autorità bosniache di provvedere a rispettare le celebri sentenze della CEDU Sejdić-Finci e Zornić-Pilav.

Il progetto croato, invece, non risulta in linea con le richieste internazionali soprattutto nella parte in cui ridisegna le circoscrizioni della FBiH per l'elezione dei rappresentanti della Camera dei Popoli creando tre diversi settori ciascuno composto da collegi in cui si eleggono solo membri dell'etnia maggioritaria in quel territorio. Nonostante il sostegno di Dodik, il progetto non è andato a buon fine e dunque l'anno si è chiuso senza che la FBiH abbia colmato le sue lacune istituzionali.

Nel periodo in esame è stato, dunque, ancora più evidente quanto le istituzioni bosniache siano strettamente legate da reazioni a catena che si bloccano o si sbloccano solo attraverso il raggiungimento di compromessi, spesso di bassa qualità, e volti esclusivamente al mantenimento del potere da parte dei tre partiti maggioritari e senza alcun interesse verso l'individuazione e il soddisfacimento di interessi nazionali.

L'ultimo quadrimestre del 2019 in **Croazia** è stato segnato dalle elezioni Presidenziali che si concluderanno con il ballottaggio del **6 gennaio** tra il leader dei socialdemocratici Zoran Milanović e la Presidente uscente Kolinda Grabar-Kitarović a cui si dedicherà ampio spazio in seguito (*cf. Croazia-Elezioni* pp.16-17).

L'attenzione delle istituzioni croate si è incentrata, poi, soprattutto sul fronte internazionale *in primis* con la preparazione per la Presidenza europea. Il **29 settembre**, il Primo Ministro Andrej Plenković ha discusso con i vertici delle istituzioni europee le priorità proposte per il semestre croato. In particolare, le aree tematiche che verranno riportate all'attenzione dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione sono: crescita economica, mercato unico, mutamenti climatici, cooperazione, sicurezza interna ed esterna e rafforzamento del ruolo globale dell'UE. Gli obiettivi del semestre sono stati, poi, ufficializzati il **30 ottobre**.

Non sono stati mesi positivi, invece, per quanto riguarda la sperata annessione all'area

di Schengen. Infatti, nonostante nella [Comunicazione](#) della Commissione Europea pubblicata il **23 ottobre**, la Croazia risulta tecnicamente idonea, la *membership* non potrà essere confermata a causa dell'opposizione della Slovenia. Le ragioni dell'avversione derivano da una disputa per i confini marittimi nel Golfo di Pirano mai realmente risolta. I due Stati sono ricorsi alla Corte permanente di arbitrato la cui decisione del luglio 2017 non è stata, però, rispettata dalle autorità croate. La questione resta, dunque, irrisolta e la Croazia dovrà ancora attendere prima di vedere approvata la sua adesione all'area di Schengen.

Le vicissitudini politiche e istituzionali della **Macedonia del Nord** sono state, negli ultimi mesi, profondamente condizionate dal nuovamente mancato rinvio dell'apertura dei negoziati di adesione con l'Unione Europea prevista per ottobre. La prospettiva dell'allargamento godeva, in realtà, del sostegno della maggior parte degli Stati Membri ma durante il *summit* di Bruxelles del **17** e del **18 ottobre** il Presidente francese Macron ha posto il veto all'adesione sia della Macedonia che dell'Albania. Le giustificazioni di Parigi sono state trovate nella necessità primaria di risolvere le difficili sfide interne ed esterne dell'UE. In quest'ottica i Paesi dei Balcani Occidentali rischierebbero di portare, comunque, delle problematiche che attualmente non troverebbero spazio per essere affrontate.

La questione è stata particolarmente dibattuta all'interno della stessa UE tanto che il **23 ottobre** il Parlamento Europeo ha adottato senza ottenere riscontro una [risoluzione](#) straordinaria con cui chiedeva agli Stati Membri di addossarsi la responsabilità di proseguire i colloqui per aprire i negoziati con la Macedonia. La ripercussione interna più immediata ed eclatante è stata la decisione, tra l'altro preannunciata, di indire elezioni anticipate. Il Primo Ministro Zoran Zaev aveva proposto, durante una riunione con il Presidente Stevo Pendarovski, la data del **29** e **30 dicembre** ma le opposizioni hanno controproposto di spostarle a primavera. Il giorno stabilito è dunque il 12 aprile 2020.

Dai primi di gennaio 2020, come si avrà occasione di analizzare nelle prossime cronache, si attuerà la fase pre-elettorale come disciplinata dagli ultimi emendamenti alla

Legge sul Governo. Sostanzialmente, il Primo Ministro uscente si dimetterà e per circa 100 giorni prima delle votazioni il potere esecutivo sarà assunto da un Governo tecnico il cui mandato spirerà non appena sarà eletta la nuova Assemblea. Poiché tale Governo di transizione è emanazione del partito maggioritario, il **27 dicembre** l'SDSM ha rivelato che il successore provvisorio di Zaev sarà il suo attuale Ministro degli Interni Oliver Spasovski mentre Mila Jaroska dal Ministero del Lavoro verrà incaricata come sua Vice.

In **Montenegro** il dibattito e le conseguenze dell'approvazione della Legge sulla libertà delle religioni approvata dall'Assemblea il **27 dicembre** (*cf. Montenegro-Parlamento* pp. 26-27; *Montenegro-Governo* pp.27-28) ha coinvolto, durante il periodo in esame, tutte le istituzioni e la società civile fino ad interessare anche i delicati rapporti con la Serbia. Secondo il [parare espresso dalla Commissione di Venezia](#) il 26 giugno sul primo disegno di legge governativo, si tratta comunque di una legge liberale e con poche e non sostanziali modifiche da apportare. La nuova normativa è stata particolarmente apprezzata per aver provveduto l'ordinamento di una disciplina in materia di libertà religiosa più idonea ad una democrazia e che realmente si sia mossa nella direzione di garantire e affermare il pluralismo religioso e la laicità dello Stato.

La legge non è stata accolta, però, con lo stesso favore all'interno della comunità della Chiesa Ortodossa serba da cui è stata, invece, interpretata esclusivamente come uno strumento per dirimere una storica controversia. Le ragioni dei contrasti originano persino dall'Assemblea di Podgorica del 1918 con cui il Montenegro fu annesso alla Serbia prima della nascita del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni. Secondo l'accordo preso in tale sede le funzioni, le proprietà e l'intera comunità della Chiesa ortodossa autocefala montenegrina sarebbero state assorbite da quella serba. Ma a novembre del 2018 il Parlamento ha approvato una risoluzione con la quale dichiarava definitivamente illegale l'Assemblea di Podgorica con annesse tutte le decisioni lì adottate. Ciò in virtù della persistente mancata della pubblicazione degli atti dell'Assemblea nella Gazzetta Ufficiale nei diversi ordinamenti storicamente susseguitesì.

Nel 1941 tutte le proprietà furono nazionalizzate e divennero poi “proprietà sociali”

negli anni Sessanta, godendo di un particolare regime che implicava elementi sia della proprietà privata che di quella pubblica. Fu poi durante le guerre degli anni Novanta che la Chiesa serba registrò presso il catasto alcune proprietà a nome di entità della comunità o a nome di singoli preti, senza alcun *iustus titulus* in violazione dell'articolo 28 della Legge sulla proprietà del 2009.

La [Legge sul Catasto del 2007](#), all'articolo 128, presuppone il possesso e consentendo quindi la registrazione che può essere impugnata entro tre anni. Pur essendo decorso il tempo prestabilito la proprietà non può essere acquisita per usucapione dal momento in cui, secondo le autorità montenegrine, il possesso non sarebbe stato accompagnato dal presupposto della buona fede nel rispetto dell'articolo 54 della [Legge sulla Proprietà](#). Infatti, tali proprietà sarebbero state ottenute con atti di violenza o abuso di fiducia. Inoltre, nel rispetto di una giurisprudenza consolidata negli anni Novanta dalla Corte Suprema e confluita nella [Legge sul Patrimonio culturale](#) del 2010, il termine di tre anni previsto dalla legge del catasto non è disponibile per le proprietà del patrimonio culturale.

È necessario considerare, poi, che il processo di laicizzazione dello Stato da una parte, e l'indipendenza acquisita nel 2006 dall'altra hanno sollevato sin da subito nella società civile l'urgenza di sottrarre parte del proprio patrimonio culturale alla Chiesa serba. Tale richiesta ha trovato soddisfazione proprio nel primo disegno di legge governativo che però, prima di essere presentato in Assemblea, è stato ridiscusso e modificato osservando le raccomandazioni della Commissione di Venezia. La legge ha innescato numerose proteste da parte della comunità serba sia sul territorio del Montenegro che nella stessa Serbia. Il **27 dicembre**, poi, si sono verificati alcuni scontri con la polizia anche all'interno dell'edificio del Parlamento culminati con l'arresto di 24 persone tra cui 18 deputati dell'DF.

Tuttavia, le proteste in Montenegro non hanno riguardato soltanto la Legge sulla libertà religiosa poiché a **settembre** sono riprese, seppur saltuariamente, anche le mobilitazioni del movimento "97.000-Resistiamo" supportate dal partito DF. Anche il tentativo di trovare un accordo tra opposizioni e maggioranza per riformare la legislazione elettorale sembra essere arrivata ad un punto di stallo (*cfr. Montenegro-Parlamento*).

In **Serbia**, invece, le modifiche alla legislazione elettorale hanno ampiamente animato il dibattito politico. Durante il VI incontro del “Dialogo 2020”, previsto per il **19 settembre**, alcuni partiti d’opposizione, il Movimento dei Liberi Cittadini, il Partito Nuovo e il Partito della Libertà e Giustizia, hanno minacciato di abbandonare la tavola rotonda se il Governo non avesse adottato un documento vincolante con sancito l’impegno a provvedere all’aggiornamento della legislazione elettorale di contorno attuando le raccomandazioni dell’ODIHR. La compagine governativa ha accolto l’istanza e si è impegnata ad adottare emendamenti alla legge sul finanziamento ai partiti, sull’Agenzia Anticorruzione e sugli appalti pubblici.

Inoltre, dato l’evidente ruolo fondamentale giocato dai mezzi di comunicazione radiotelevisivi, l’Alleanza per la Serbia da una parte e l’OSCE dall’altra hanno sollevato in varie occasioni l’istanza di rivedere il regolamento dell’Autorità di Regolamentazione dei media elettronici (REM). La missione di questo ente indipendente, come stabilito dalla [Legge sulla radiodiffusione](#) del 2002, consiste nel controllare ed eventualmente sanzionare le emittenti radiotelevisive al fine di garantire una proposta radiotelevisiva rispettosa dei requisiti di democraticità. Inoltre, le opposizioni chiedono che vengano eletti dall’Assemblea Nazionale i 3 membri mancanti per completare il Consiglio dell’organo la cui nomina spetterebbe per legge alla Commissione parlamentare competente.

Dato il calibro delle istanze, le riforme elettorali sono passate dal dialogo informale al circuito istituzionale a seguito dell’invito da parte del Presidente dell’Assemblea Maja Gojović, su richiesta dell’europarlamentare David McAllister, rivolto ai deputati di tutte le forze politiche per approfondire tali questioni in Aula alla presenza di mediatori del Parlamento Europeo senza, però, giungere ad esiti soddisfacenti (*cf. Serbia-Parlamento* pp.30-32). Nonostante i tentativi di conciliazione istituzionali e informali, infatti, le posizioni dei partiti risultano pericolosamente inconciliabili. Emblematico della criticità della situazione è indubbiamente l’episodio avvenuto durante la seduta dell’Assemblea del **27 dicembre** quando il leader di Dvori Bosko Obradovic è apparso in Aula con una serie di striscioni contro la politica ritenuta troppo moderata delle autorità serbe nei confronti

della legge montenegrina sulla libertà delle religioni. La situazione è presto degenerata portando a scontri fisici tra deputati.

Anche all'esterno delle istituzioni le acque sono sempre molto agitate e le proteste del movimento "1 su 5 milioni" hanno continuato a svolgersi settimanalmente. I momenti di massima tensione si sono registrati durante l'occupazione dell'Università di Belgrado per il taglio all'istruzione durata dal **13 al 25 settembre**, e durante gli scontri tra i manifestanti e la polizia del Presidente davanti agli studi dell'emittente televisiva RTS in occasione di un intervento di Vučić il **5 ottobre**.

Inoltre, proprio il Presidente potrebbe rappresentare un ulteriore fattore di rischio per la democrazia serba. Infatti, durante le sue apparizioni, soprattutto nell'ambito della perenne campagna elettorale "Un Futuro per la Serbia", confonde il suo ruolo di leader politico con quello di Capo di Stato non distinguendo i principi e gli obiettivi partitici dai valori e dai bisogni dello Stato e di tutto il popolo serbo. A conferma di ciò, il **4 novembre**, Vučić ha discusso pubblicamente la data delle elezioni anticipate, una decisione che gli spetta in quanto Presidente della Serbia, in occasione di una riunione della Presidenza dell'SNS. In altre parole, risoluzioni che dovrebbe essere prese nelle sedi istituzionali determinate dalla Costituzione, vengono di fatto stabilite e discusse all'interno del partito.

I toni nazionalisti del Presidente, poi, alimentano le preoccupazioni della comunità internazionale e della società civile anche relativamente alla questione con il Kosovo. Le tensioni con Pristina, infatti, non accennano a distendersi e si sono, al contrario, ulteriormente acuitizzate in prossimità delle elezioni anticipate del **6 ottobre** a seguito delle dimissioni del Governo di Hashim Thaçi a Pristina.

Al fine di non disperdere i voti e di presentare un programma unico per la difesa e degli interessi nazionali serbi, il Presidente Vučić ha proposto a tutti i partiti della minoranza serba di presentarsi in un'unica lista, Elenco Srpska - Aleksandar Vučić. L'appello è stato colto da quasi tutte le forze politiche serbe in Kosovo e la lista di Vučić si è presentata con 17 candidati. Ma la Commissione Elettorale Centrale (CEC) ha fatto presente il **9 settembre** che alcuni partiti aderenti all'Elenco di Vučić e altre forze politiche albanesi sarebbero dovute essere escluse dalla competizione in quanto formate da candidati con

precedenti penali per corruzione o crimini di guerra. Altri candidati serbi sono stati, invece, esclusi perché secondo la CEC non avrebbero rispettato l'articolo 90 della [Legge elettorale](#) e l'articolo 16 del regolamento n. 9/2013 a norma delle quali i documenti da presentare per partecipare alle elezioni devono essere rilasciati dal Kosovo.

Ad ogni modo, l'Elenco serbo di Vučić è riuscito a conquistare tutti i 10 seggi attribuiti alla minoranza serba. Le elezioni sono state, invece, vinte dal partito nazionalista Autodeterminazione per il Kosovo con il 26% delle preferenze. Ha ottenuto un buon risultato anche la Lega Democratica per il Kosovo (LDK), la storica formazione politica di Ibrahim Rugova attualmente posizionata nello schieramento di centro destra. Sono proprio questi due partiti che, avendo ottenuto insieme 60 su 120 seggi del Parlamento, dal **29 novembre** ad oggi stanno trattando per giungere ad un accordo di governo. Il risultato elettorale non sembra comunque permettere previsioni rosee per i rapporti con la Serbia.

Inoltre, nell'ultimo quadrimestre le autorità e la diplomazia serbe stanno conducendo una vera e propria campagna di persuasione nei confronti dei leader di altri Stati affinché ritirino il loro riconoscimento al Kosovo. Le operazioni hanno indubbiamente sortito l'effetto di non far pervenire alle autorità di Pristina l'invito all'adesione all'Interpol.

Il dibattito politico in **Slovenia** negli ultimi quattro mesi si è concentrato intorno all'opposizione del partito Levica sull'abolizione dell'assicurazione sanitaria integrativa e di altri benefit a svantaggio delle categorie di lavoratori impiegate nell'ambito sociale dalla quale è dipesa la fine dell'appoggio del partito di sinistra al governo minoritario. La decisione del Consiglio dei Ministri del **30 settembre** di adottare ugualmente gli emendamenti in discussione ha reso incolmabili le distanze tra le due forze politiche e ha messo fine alla collaborazione. Nonostante la rottura, il Governo ha assicurato la sua tenuta ed è riuscito ad ottenere il passaggio del suo disegno di legge sul bilancio del 2020 (*cfr. Slovenia-Governo*).

BOSNIA-ERZEGOVINA – L'ACCORDO SUL GOVERNO CENTRALE SBLOCCA LE ISTITUZIONI DOPO TREDICI MESI DALLE ELEZIONI

PARTITI

VII CONGRESSO DELL'SDA E LA CONTROVERSA DICHIARAZIONE

L'attesissimo VII Congresso dell'SDA è stato fissato per il **14 settembre** alla presenza di più di 1300 delegati provenienti dalle sezioni di tutto il territorio e dalle istituzioni di tutti i livelli risultando il più partecipato nella storia del partito. Il Congresso è stato l'occasione per eleggere il Presidente, nove Vice-Presidenti e i membri del Consiglio centrale, del Consiglio di Vigilanza e del Consiglio Etico.

Bakir Izetbegović è stato rieletto Presidente dell'SDA fino al 2023 dall'unanimità dei partecipanti dopo che la sua candidatura era stata proposta dalla totalità dei rappresentanti delle municipalità. Infatti, secondo lo [statuto](#) dell'SDA, l'elezione per ogni carica del partito deve avvenire per scrutinio segreto ma nel caso in cui vi fosse un unico candidato può essere proposto il voto pubblico o l'acclamazione come nel caso in questione.

Durante il Congresso è stata, poi, adottata anche la Dichiarazione Programmatica del partito nella quale viene definita la politica e i prossimi obiettivi dell'SDA. In particolare, si tratta di una serie di riforme costituzionali che il partito si impegna a sostenere e che dovrebbero sostanzialmente smantellare il vecchio assetto di Dayton e costituire un tipo di Stato accentrato.

DECISI I NUOVI VERTICI DELL'SDSN

Il Consiglio generale del partito il **18 settembre** ha eletto Željka Cvijanović, Radovan Višković, Nikola Špirić, Nebojša Radmanović e Radojičić come vicepresidenti del partito, mentre Luka Petrović è stato confermato Segretario Generale. Sono stati poi votati i 30 membri del Consiglio Politico e di quello degli Affari Economici.

IL NUOVO PARTITO DEI SOCIALDEMOCRATICI NASCE A TUZLA

Il **7 settembre** nella città di Tuzla è stato fondato il nuovo partito dei Socialdemocratici di BiH (SD) il cui Presidente per i prossimi quattro anni sarà Enver Bijedić, *ex* Presidente del Consiglio del Cantone di Sarajevo proveniente dalle file dell'SDP. Durante l'Assemblea fondatrice è stata confermata la volontà di costituirsi come polo di riferimento per la sinistra di tutto il Paese. Attualmente l'SD ha un parlamentare statale, 5 membri nella Camera dei rappresentanti del Parlamento FBiH, uno nella Camera dei popoli del Parlamento FBiH e circa 30 consiglieri cantonali.

PARLAMENTO

APPROVATE LE MODIFICHE AL PARLAMENTO E FORMATE LE COMMISSIONI

DELLA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

Il lavoro delle Camere del Parlamento della Bosnia è rimasto bloccato dalle elezioni di ottobre 2018 a causa del rifiuto da parte dei rappresentanti del gruppo dell'SNSD di nominare i suoi membri per le Commissioni permanenti per il diritto costituzionale, per gli affari esteri, per il commercio estero e le dogane, per le finanze e il bilancio, per i trasporti e le comunicazioni e per l'uguaglianza di genere.

La strategia portata avanti dal Presidente dell'SNSD Dodik è stata pensata come ricatto per cercare di forzare le negoziazioni inter-partitiche per la questione della presentazione dell'ANP, fondamentale per sbloccare l'accordo di Governo. Infatti, il **27 ottobre** dalle file dei due partiti serbi dell'SDS e del PDP i deputati Dragan Mektić, Mirko Sarović, Branislav Borenović e Mira Pekić hanno minacciato di presentare una mozione per modificare l'articolo 6 del [Regolamento parlamentare](#) introducendo un meccanismo alternativo per comporre le sei Commissioni permanenti.

La modifica richiesta introdurrebbe la possibilità di lasciare al *plenum* la nomina dei deputati dei gruppi che non hanno presentato le loro proposte entro il termine stabilito. Attualmente la procedura prevista dall'articolo 6, combinato con l'articolo 5, disciplina che dopo la dalla costituzione dei gruppi etnici, sette giorni dopo il giuramento dei deputati, ciascuno di questi nomini i suoi membri per le Commissioni.

L'SNSD ha risposto il **15 novembre** con le nomine mancanti ma i deputati degli altri due partiti serbi, trovato l'appoggio dell'SDA e di altre forze bosgnacche e croate, hanno ugualmente depositato la loro istanza il **18 novembre**. Cović ha, quindi, convocato una sessione straordinaria della Camera dei Rappresentanti per il **20 novembre** e la mozione è passata con 20 voti a favore, compresi quelli dei deputati dell'SDA. Il **6 dicembre** è stato possibile nominare i deputati mancanti per le Commissioni permanenti che dalla metà del mese hanno potuto iniziare i lavori.

A seguito dell'esito della formazione del Governo anche la Camera dei Popoli, riunita in una sessione d'emergenza il **4 dicembre**, ha potuto comporre le Commissioni permanenti grazie alle nomine mancanti presentate dall'SDSN seguito dall'HDZ BiH.

APPROVATO CON UN ANNO DI RITARDO IL BILANCIO DEL 2019

Una volta formate le Commissioni è ripreso l'*iter* del disegno di legge di bilancio 2019 presentato, nel rispetto dell'articolo III.3 della [Costituzione](#), dalla Presidenza su impulso del Governo tecnico Zvizdić.

Il **17 dicembre** la Commissione per la finanza e il bilancio approva il progetto governativo che prevede un'entrata, compresa dei finanziamenti esteri, di 966 milioni di KM, ovvero 16 milioni di KM in più rispetto al 2018 con un debito estero che ammonta a 825.760.678 KM e diminuisce di KM 178.301.651 rispetto a l'anno precedente. Il **giorno successivo** il *plenum* dell'Assemblea [approva il disegno di legge](#) con 29 voti a favore, 3 contrari e 6 astenuti. Dopo essere stato avallato dalla Camera dei Rappresentanti, il disegno di legge sul bilancio è passato alla Camera dei Popoli dove ha subito un emendamento proposto dal vicepresidente dell'SNSD Nikola Špirić durante la discussione in seno alla Commissione finanze e bilancio che ha chiesto la cancellazione dalla legge della parte intitolata "adesione alla NATO". La richiesta di modifica

è stata approvata con il solo voto contrario del deputato di SDP Denis Bećirović. Il **20 dicembre**, il bilancio è stato comunque definitivamente adottato anche dalla Camera dei Popoli.

IL NUOVO GOVERNO OTTIENE LA FIDUCIA

Il **5 dicembre** è stata convocata la [4^ seduta straordinaria](#) della Camera dei Rappresentanti della Bosnia per approvare la nomina di Zoran Tegeltija come Presidente del Consiglio nel rispetto della procedura sancita dall'articolo III.4 della [Costituzione](#).

Tegeltija ha ricevuto 28 voti favorevoli, 8 contro, tra cui quelli di due serbi, e 2 astensioni.

Il nuovo Presidente del Consiglio ha avviato le consultazioni convenzionali con i dirigenti dei partiti per comporre la squadra di Governo da sottoporre al voto finale di fiducia.

Infine, il **23 dicembre** durante la [5^ sessione straordinaria](#) della Camera dei Rappresentati con la fiducia votata da 29 deputati.

PRESIDENZA

NOMINATO IL NUOVO GOVERNO

Durante la seduta d'emergenza della Presidenza fissata il **19 novembre**, Zoran Tegeltija è stato nominato Presidente del Consiglio dei Ministri a norma del già citato articolo III.4 della Costituzione. Dopo tredici mesi dalle elezioni, la nomina è stata possibile grazie al conseguimento di un accordo tra i Presidenti sulla questione dell'ANP. Il compromesso raggiunto si basa sull'invio al quartier generale della NATO del programma di riforme adottato dai Presidenti che però non sarà ufficialmente l'ANP e non avrà quindi il valore di adempiere direttamente ad uno degli obblighi necessari per proseguire nel procedimento di adesione all'organizzazione ma lo farà in virtù del suo contenuto. Il documento verrà inviato prima a Bruxelles non appena il Governo sarà eletto dall'Assemblea.

CONSIGLIO SUPREMO DELLA MAGISTRATURA E DELLA PROCURA

LA QUESTIONE SULLE NOMINE DEI GIUDICI COSTITUZIONALI DELLA FBiH E' IN VIA DI RISOLUZIONE

Nella sessione del **6 settembre** del Consiglio Superiore della Magistratura (VSTS), è stato approvato l'elenco delle nomine da presentare alla Corte Costituzionale della FBiH per riempire i seggi rimasti vacanti dall'ottobre del 2017. La lista comprende 21 nomi tra i quali quelli di Ajša Softić, Segretario del Ministero della Giustizia, l'attuale Procuratore Dubravko Campara e Monika Mijić, membro dell'VSTS. Proprio per quest'ultima la Commissione Europea, rispondendo ad una lettera del Capo del VSTS il **17 ottobre**, ha rilevato un conflitto di interessi tra l'autorità che ha approvato la nomina e la candidata che aveva, comunque, già rinunciato alla nomina pochi giorni prima.

Ad ogni modo, l'elenco dei candidati deve poi essere inviato alla Corte Costituzionale della

FBiH e al Presidente il quale lo sottoporrà all'approvazione finale della Camera dei Popoli.

AUTONOMIE

LA FEDERAZIONE È ANCORA SENZA UN PRESIDENTE E UN GOVERNO

Secondo le [norme costituzionali](#) della FBiH il Presidente e i due Vice-Presidenti dell'Entità devono essere eletti dalle due Camere su nomina di un terzo dei rappresentanti della Camera dei Popoli dei rispettivi gruppi etnici. I risultati elettorali dell'ottobre 2018 hanno reso evidente che il Presidente sarebbe stato dell'HDZ e che quindi i suoi due Vice sarebbero dovuti provenire dai gruppi bosgnacco e serbo.

Fino ad oggi, però, i partiti non sono riusciti ad indicare i nomi dei candidati bloccando di conseguenza anche la formazione del Governo. Quest'ultimo viene, infatti, nominato dal Presidente e dai suoi Vice nel rispetto dell'articolo 5 della parte dedicata al Governo della [Costituzione](#) della Federazione. Sempre secondo tale norma sarà poi la Camera dei Rappresentanti dell'Entità a votare la fiducia di tutta la compagine esecutiva. Alla radice del problema ci sono le contrattazioni a livello di partito tra i leader dei tre partiti etnici maggioritari. Infatti, l'HDZ rifiuta di presentare il nome del Presidente fin quando non verrà appoggiata la sua proposta di revisione della legge elettorale.

L'AUTODETERMINAZIONE DELLA REPUBLIKA SRPSKA

L'**12 novembre** l'Assemblea Nazionale della RS, riunita nella sua VII sessione straordinaria, ha approvato un testo composto da [20 conclusioni](#) con il favore di 53 deputati. L'essenza del documento si può raccogliere soprattutto nel punto 14 e nel punto 20. Nel primo si legge che l'Assemblea Nazionale della Republika Srpska non riconoscerà più i cosiddetti Poteri di Bonn dell'Alto rappresentante, conformemente al rispetto della sovranità e dello stato di diritto. Ciò viene giustificato considerando [l'allegato X dell'accordo di Dayton](#), che, con il consenso delle entità che compongono la Bosnia-Erzegovina, istituisce la funzione dell'Alto rappresentante e definisce la sua autorità legale, senza contenere disposizioni che gli conferiscano il potere di emettere decisioni vincolanti.

Nel punto 20, invece, compare una vera e propria dichiarazione all'autodeterminazione che scatterà qualora la Bosnia aderisca alla NATO contro i valori, principi e obiettivi della comunità della RS. Infatti, la neutralità militare è un pilastro dell'Entità e di conseguenza si legge che nel caso di forzati tentativi di adesione della Bosnia ed Erzegovina alla NATO, si terrà un referendum in cui saranno chiamati i cittadini a decidere sull'adesione della RS a qualsiasi alleanza militare.

LA ROTTURA DELLA COALIZIONE SNSD-SDA NELLA RS

A seguito della Dichiarazione del VII Congresso dell'SDA il Vicepresidente dell'Assemblea Nazionale dell'Entità, il deputato SDA Senad Bratić, nonostante poche ore prima avesse già rassegnato le sue dimissioni, è stato ufficialmente rimosso dal suo incarico il **18 settembre** sancendo la fine dell'alleanza dei due partiti. La sua carica era stata decisa, infatti, sulla base di un

accordo per cui in cambio l'SDA avrebbe sostenuto la nomina del membro dell'SNSD Dusanka Majkić come deputato serbo da inviare alla Camera dei Popoli centrale. La nomina di Majkić era servita all'SNSD per poter consentire al partito di godere del diritto di veto all'interno della Camera dei Popoli centrale. Secondo l'articolo 75 del [Regolamento](#), infatti, le decisioni sono prese dalla maggioranza dei voti dei presenti, a condizione che almeno due terzi dei deputati di ciascun gruppo etnico non sia contrario come conferma anche l'articolo IV della [Costituzione](#) della BiH. Dunque, nominando 4 su 5 membri serbi alla Camera dei popoli, di fatto l'SNSD avrebbe avuto il potere da solo di bloccare un procedimento legislativo.

CROAZIA – LE ELEZIONI PRESIDENZIALI RIVELANO IL LIVELLO DEL POPULISMO TRA LE FORZE POLITICHE CROATE

ELEZIONI

LE ELEZIONI EUROPEE IN CROAZIA SI SVOLGONO SUL CAMPO DEL POPULISMO

Il successo della retorica populista e sovranista emergente in Croazia ha espresso il suo massimo grado durante la competizione per le Presidenziali di fine anno. Tutti i candidati hanno dovuto rimodulare in corso d'opera i toni e i motivi della loro campagna elettorale cercando nei confronti dei sovranisti chi di adeguarsi e chi di sottolinearne le distanze.

È stata in particolare la presentazione della candidatura da parte di Miroslav Škoro, un celebre musicista già noto alla politica come ex-deputato del Sabor dal 2008, che ha redistribuito le forze in gioco costringendo il Presidente uscente Kolinda Grabar-Kitarović a spostarsi verso destra.

Škoro, infatti, ha attirato molti elettori attratti dalla retorica dell'estrema destra e dell'*anti-establishment* sottraendo una potenziale fetta di elettori di destra al Presidente uscente. Tra i partiti ha potuto contare sull'appoggio di forze politiche provenienti tanto dalle aeree del conservatorismo puro di destra quanto da quelle del populismo quali l'HKS, Hrast, UHD, Most e Lista Verde.

Oltre alle classiche tematiche ultra-nazionalista dense di richiami alla difesa della religione e della patria, Škoro ha puntato soprattutto alla promozione di una riforma costituzionale che estendesse i poteri del Capo dello Stato non per trasformare la forma di governo in semipresidenziale ma affinché potesse realmente funzionare il principio del bilanciamento con gli altri poteri. Il Presidente uscente Kolinda Grabar-Kitarović, che ha il pieno sostegno dell'HDZ, ha dovuto abbracciare tematiche più vicine alla destra populista che non al centro-destra da cui proviene.

Grabar-Kitarović ha impostato la sua campagna elettorale intorno all'esigenza di migliorare le condizioni economiche dei lavoratori arrivando a promettere un innalzamento del salario minimo a 7500 HRK (circa 1000 euro). Anche la stabilità politica, i valori nazionali e religiosi così come il rafforzamento della democrazia sono tra gli obiettivi per il secondo mandato raccolti in una piattaforma programmatica lanciata l'**11 novembre**. Il Presidente uscente, infine, si è espressa anche sulle possibili riforme costituzionali relative alla figura del Capo dello Stato mostrando un

deciso favoritismo verso l'attribuzione del potere di nomina di una parte dei giudici della Corte Costituzionale.

Anche Zoran Milanović, insieme a Grabar-Kitarović e a Škoro, è stato inquadrato tra i tre candidati con il maggior favore. L'ex Primo Ministro dell'SDP ha condotto una campagna elettorale in linea con la logica del suo partito e in direzione anti-populista. Anche in questo caso le condizioni economiche e lo sviluppo del Paese sono stati al centro della campagna elettorale e non sono mancati riferimenti a possibili incrementi sui salari per alcune categorie di lavoratori. Milanović, poi, ammette di essere totalmente contrario a qualsiasi modifica costituzionale vada nella direzione di un potenziamento dei poteri presidenziali in quanto controcorrente rispetto alle democrazie europee.

Questa campagna elettorale ha rischiato di passare alla storia come l'unica al termine della quale non si è svolto un dibattito radiotelevisivo tra i candidati per l'opposizione del Presidente uscente che avrebbe ritenuto una discussione elettorale confliggente con il suo ruolo istituzionale.

L'emittente televisiva HRT avrebbe ugualmente fissato il dibattito tra gli undici candidati il **18 dicembre** e Grabar-Kitarović ha infine accettato di intervenire. Ad ogni modo, [l'esito del primo turno](#) che si è celebrato il **22 dicembre** ha sorprendentemente visto collocarsi al primo posto tra gli 11 candidati proprio Zoran Milanović con 29,55% delle preferenze finendo al ballottaggio, previsto per il 6 gennaio, con la Presidente uscente Grabar-Kitarović seconda con il 26,65% dei voti. Non si è discostato di molto Skoro con il 24,45% delle preferenze.

PARLAMENTO

LA RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE

Durante la sessione autunnale, nella seduta del **2 ottobre**, i deputati del Sabor hanno ultimato la riforma dell'amministrazione attraverso l'approvazione di ben 61 nuove leggi. Le nuove norme rifiniscono, infatti, il rinnovamento avviato con gli emendamenti alla [Legge sull'Amministrazione statale](#) del 2008 rendendo attuative le previsioni in essa contenute relative allo spostamento a livello locale di tutti gli uffici dell'amministrazione statale ad eccezione degli ispettorati amministrativi e sportivi.

APPROVATA LA LEGGE SULLE PENSIONI

Si è conclusa durante questa sessione anche la questione relativa alla riforma delle pensioni che aveva animato la scena politica e le piazze croate sin dai primi mesi del 2019, come si è avuto modo di analizzare nelle [Cronache precedenti](#). Infatti, il **18 ottobre**, attraverso il procedimento abbreviato previsto dal [regolamento parlamentare](#), una maggioranza di 115 deputati ha approvato contro solo 5 voti contrari un'ulteriore riforma della Legge sulle pensioni.

Le nuove modifiche sono state proposte dal Governo a seguito del successo della raccolta firme iniziata il **16 settembre** dall'associazione della società civile "67 sono troppi", sulla cui formazione si rimanda nuovamente alle [Cronache precedenti](#), per promuovere un referendum che abrogasse la recente riforma che avrebbe innalzato l'età pensionistica e aumentato le sanzioni

per il pensionamento anticipato. La proposta di emendamento è quindi arrivata, secondo quanto sostenuto dalla maggioranza governativa, per anticipare le richieste e per soddisfare una chiara, esplicita e popolare volontà dei cittadini. Di fatto la [nuova normativa](#) prevede il ripristino dell'età minima per il pensionamento di 65 anni e ridimensiona le sanzioni previste per il pensionamento anticipato. Gli anni di contributi minimi restano 15 mentre l'età mentre un prepensionamento è previsto a partire dai 60 anni, non più 62, e dopo almeno 35 anni di attività con una riduzione del pensionamento dello 0,2% mensile contro lo 0,3% della precedente disposizione.

IL BILANCIO 2020 E LA REVISIONE DI BILANCIO DEL 2019

Il **31 ottobre**, il Governo ha presentato in Parlamento il disegno di [legge sul bilancio del 2020](#) e la [revisione di quello del 2019](#). Per quel che concerne il 2020, le spese previste ammonterebbero a 147,3 miliardi di HRK (circa 19 miliardi di euro) mentre le entrate sono state calcolate di circa 145,1 miliardi di HRK con un divario negativo di 2,15 miliardi pari allo 0,5% del PIL.

L'aumento di circa il 6,7% delle entrate rispetto al bilancio presentato lo scorso anno per il 2019 è stato, dunque, compensato dall'incremento del 5% delle spese. Il Ministro delle Finanze Zdravko Marić ha affermato che tali conti sono stati preparati considerando la crescita auspicata al 2,5% dell'economia croata e valutando la possibilità che i risparmi generati dalla nuova gestione dell'amministrazione possano arrivare a corrispondere allo 0,2% del PIL.

Durante la discussione in aula, del **7 novembre**, il bilancio presentato dal Governo ha ricevuto ampio sostegno e limitate critiche dalle file dell'opposizione ed è stato approvato il **14 novembre** con 80 voti a favore e 41 contrari ed un'astensione. La revisione del bilancio del 2019, invece, ha indicato un aumento delle entrate di 1,6 miliardi di HRK ed una riduzione delle spese di 1,3 miliardi di HRK.

GOVERNO

RAGGIUNTO ACCORDO CON I SINDACATI PER GLI INSEGNANTI IN SCIOPERO

L'annunciato sciopero degli insegnanti è iniziato in più di mille scuole tra elementari e superiori in tutta la Croazia nella giornata del **10 ottobre**. Plenković ha espresso la posizione del Governo definendo la protesta come non necessaria e ha ricordato che il salario degli insegnanti è stato incrementato del 2% nell'ultimo anno. I sindacati chiedono un aumento del coefficiente di retribuzione del 6,11% mentre il Governo sarebbe disponibile ad un ulteriore incremento del 2%. Plenković ha quindi auspicato sin da subito di aprire un dialogo con i sindacati ritenendo lo sciopero una risposta sproporzionata alla richiesta avanzata.

Il **31 ottobre** si è effettivamente tenuto un incontro in cui il Governo ha ufficializzato la proposta del 2% ma che Branimir Mihalinec, leader del movimento di scioperi e di uno dei due sindacati impegnati nell'organizzazione della protesta, ha rifiutato ritenendola inaccettabile a fronte della richiesta iniziale.

Il **14 novembre**, su invito del Ministro del Sistema Pensionistico, ha avuto luogo un secondo incontro durante il quale il Governo ha però avanzato una proposta ancor più riduttiva della

precedente impegnandosi ad aumentare i salari del 2% solo qualora non fosse stata emendata la legge sulla totale occupazione entro il 30 giugno 2020.

Il **20 novembre** il Governo compie un altro e vano tentativo con l'invito dei rappresentanti dei sindacati da parte del Ministro dell'Educazione. Dopo circa un mese di sciopero, il **26 novembre**, il Governo propone un aumento in quattro *tranches* entro il 2020. Su queste basi verrà concluso l'accordo con i sindacati il **2 dicembre** che stabilisce un aumento del coefficiente immediato del 3%, dell'1% entro giugno e di un ulteriore 2% dopo gennaio 2021.

CORTE COSTITUZIONALE

LA CORTE COSTITUZIONALE BLOCCA L'ISTITUZIONE DELL'ALTA CORTE PENALE

Il **14 novembre 2019**, l'ex Ministro della Giustizia Orsat Miljenić e un'altra deputata dell'SDP Peja Grbin hanno depositato presso la Corte Costituzionale un'istanza per la verifica della costituzionalità dell'articolo 19 del [Codice di Procedura Penale](#) e dell'articolo 26.1 della [Legge sui Tribunali](#) che avrebbero reso possibile l'istituzione dell'Alta Corte Penale.

Secondo i richiedenti l'istituzione di un'Alta Corte Penale avrebbe potuto compromettere i compiti affidati dall'articolo 116 della [Costituzione](#) alla Corte Suprema. Il nuovo organo avrebbe dovuto, infatti, funzionare come Corte d'Appello per tutte le sentenze emesse dai giudici delle contee in materia penale e avrebbe dovuto iniziare ad essere operativo dal 1° gennaio 2020. Gli 11 giudici eletti a novembre avrebbero dovuto prestare giuramento il **19 dicembre**.

La Corte Costituzionale in attesa di una decisione definitiva sul caso, il **18 dicembre**, ha emesso la sentenza [UI-4658-2019](#) sospendendo l'istituzione dell'Alta Corte Penale. La decisione non è stata approvata da tutti i giudici e sono state raccolte tre diverse opinioni dissenzienti. La maggioranza della Corte ha affermato che la sospensione era necessaria in quanto non sarebbe stato possibile decidere in così poco tempo su una questione di tale portata e volendo evitare che un organo successivamente dichiarato incostituzionale iniziasse ad operare.

MACEDONIA DEL NORD – L'EUROPA FA UN PASSO INDIETRO E IL GOVERNO SI DIMETTE

PARTITI

IL DUI SI RIUNISCE IN CONGRESSO

Il **2 dicembre** è stata convocata dal Presidente del partito Ali Ahmeti una sessione della presidenza centrale del partito durante la quale sono state decise tre riforme statutarie da proporre al IV Congresso del **21 dicembre**. Si tratta della proposta di istituire un Consiglio nazionale composto da eminenti personalità pubbliche, una commissione elettorale del partito che lavorerà per le elezioni e un congresso permanente composto da un terzo dei membri delegati.

Durante il Congresso oltre ad essere state approvate le istituzioni dei tre nuovi organi, è stato confermato per altri quattro anni il mandato di Presidente del partito Ali Ahmeti. Infine, sono state adottate diverse risoluzioni programmatiche relative al [miglioramento della qualità della vita, all'occupazione e sviluppo economico](#), e [all'integrazione](#) pubblicate il **26 dicembre**.

PARLAMENTO

IL PARLAMENTO LICENZIA IL PRESIDENTE DELLA SPO

Il **5 settembre**, a porte chiuse e con decisione unanime la Commissione parlamentare per le Elezioni e le nomine ha votato in favore della rimozione dalla carica di Procuratore Speciale di Katica Janeva accusata di abuso di potere. Il licenziamento è stato reso, poi, definito dalla [delibera del plenum](#) del **14 settembre** che con 102 voti ha approvato la relazione della Commissione.

IL DIBATTITO PARLAMENTARE SULLA LEGGE ELETTORALE

A seguito delle ultime elezioni parlamentari, alcune osservazioni dell'OSCE e dell'ODIHR hanno suggerito a 12 deputati – provenienti da 10 partiti più un indipendente – di presentare l'**11 settembre** ai rappresentanti delle tre maggiori forze politiche, SDSN, VMRO-DPMNE e DUI e al Presidente dell'Assemblea Talat Xhaferi una proposta di modifica della Legge elettorale.

I proponenti ritengono, in particolare, che la suddivisione territoriale in 6 ampie circoscrizioni plurinominali che assegnano ciascuna 20 seggi, aggravata dal metodo D'Hondt per la ripartizione di questi, rischia di annichilire l'effetto proporzionalistico e di disperdere un eccessivo numero di voti. La soluzione messa a punto dai 12 deputati è, dunque, quella di introdurre un collegio unico nazionale e di abolire il sistema delle liste bloccate attualmente vigente in favore delle liste aperte per garantire una maggiore trasparenza alla procedura.

Circa dieci giorni dopo l'idea è stata completamente accolta dai deputati dell'Unione Democratica che lo hanno trasformato in un progetto di legge e sottoposto all'Assemblea. Uno dei primi punti su cui si è discusso in Aula è stata la possibilità o meno di introdurre una soglia di sbarramento all'1% o al 2%. Nonostante l'esigenza di modificare la Legge elettorale fosse da anni condivisa da tutte le forze politiche, le posizioni emerse dal dibattito parlamentare sono subito apparse considerevolmente distanti.

Il partito maggioritario, l'PSDSN, concordava sia sul collegio uninominale –uno dei punti principali del programma del Governo Zaev – che sull'introduzione delle liste aperte. L'idea del VMRO-DPMNE, invece, insisteva sulla necessità di sostituire il sistema proporzionale con quello maggioritario e di conseguenza di ripartire il territorio in 120 collegi uninominali. Tra i partiti albanesi, il DUI si è mostrato sin da subito favorevole al mantenimento delle 6 circoscrizioni per non subire perdite da parte di altri partiti minoritari rappresentanti il gruppo etnico ma anche disposto ad accettare le liste aperte. Anche il movimento Besa non sarebbe contrario alle liste aperte ma ha suggerito in Aula la divisione in tre collegi.

L'*iter* di questa legge è, però, stato minato dai tempi stretti entro i quali è stato ridotto dalle elezioni anticipate al 12 aprile annunciate dal Presidente del Consiglio Zaev a seguito del mancato

avvio delle negoziazioni con l'Unione Europea. Non volendo scendere a compromessi al ribasso e di approvare una legge entro la data di scioglimento della Sobranie, prevista per l'**11 febbraio**, il VMRO-DPMNE e soprattutto il DUI hanno presentato migliaia – in tutto 5.899 – di emendamenti a fini ostruzionistici. L'esito è stato quello di ritardare l'inizio dei lavori della Commissione per il Sistema politico dato che tutti gli emendamenti devono essere tradotti e disponibili sia in macedone che in albanese.

L'unico passo in avanti per quanto poco proficuo è stato il [dibattito pubblico in Assemblea](#) calendarizzato dal Presidente della Commissione Aleksandar Kiracovski per il **25 dicembre** con l'intento mai raggiunto di favorire il confronto e il raggiungimento di punti d'incontro.

APPROVATA LA REVISIONE DEL BILANCIO DEL 2019

Il **19 settembre** il Ministro delle Finanze Nina Angelovska ha introdotto alla Sobranie la revisione del bilancio del 2019 redatta dal Governo riunito nella sua [157^ sessione](#) il **3 settembre**. Il disegno di revisione è passato, poi, direttamente in [Commissione per la Finanza e il Bilancio](#).

Con il nuovo ricalcolo delle spese e delle entrate il disavanzo rimanere invariato a 17,7 miliardi di MKD (circa 288 milioni di euro) corrispondente al 2,5 percento del PIL. Si è trattato, infatti, meramente di una riallocazione delle risorse già precedentemente disposte dal bilancio originario. Le modifiche hanno interessato soprattutto un innalzamento dei salari per i dipendenti del settore privato e della pubblica amministrazione per un ammontare totale di 400 milioni di MKD (circa 6,5 milioni di euro). 815 milioni di MKD (circa 12 milioni di euro) saranno poi impegnati per un aumento del fondo pensionistico. Ad ogni modo, l'opposizione del VMRO-DPMNE ritiene il nuovo bilancio un'inefficienza del Governo Zaev che non è riuscito a realizzare gli attesi investimenti di capitale. Le opposizioni hanno presentato in tutto 391 emendamenti. La discussione in Aula verrà calendarizzata al termine dei lavori in Commissione.

APPROVATO ANCHE IL BILANCIO DEL 2020

Il [progetto di bilancio per il 2020](#) è stato adottato dal Governo il **13 novembre** durante la sua 164^ sessione ed è stato poi trasmesso alla Sobranie dove sono stati presentati 12 emendamenti discussi dalla Commissione per la Finanza e definitivamente [approvati](#) dal *plenum* dell'Assemblea il **22 dicembre**. Il bilancio prevede per il 2020 entrate di 222 miliardi e 300 milioni di MKD (3,6 miliardi di Euro) ed una spesa totale di 239 miliardi e 700 milioni di MKD (circa 3,9 miliardi di euro). Il disavanzo così calcolato corrisponde al 2,3% del PIL e risulta, quindi, inferiore a quello dell'anno finanziario precedente e in linea con la strategia fiscale 2020-2022 e con le raccomandazioni delle organizzazioni internazionali. Anche il deficit è sceso a 160 milioni di Dinari (17,4 milioni di euro).

Rispetto al bilancio del 2019 sono aumentati anche gli investimenti di capitale calcolati in 23 miliardi di MKD (circa 3,7 milioni di euro). L'obiettivo del 2020 sarà quello di investire sul capitale umano migliorando il sistema sociale sanitario e d'istruzione. Infatti, sono previsti fondi per l'assistenza sanitaria per un importo di 33,7 miliardi di MKD (circa 5,5 milioni di euro) ben 2,8 miliardi (circa 48 milioni di euro) in più rispetto al 2019. Gli stipendi per il personale specializzato

verranno incrementati con aumento del 15% per i medici, del 10% per gli infermieri e del 5% per gli altri operatori sanitari dal 25 febbraio e successivamente verrà applicato un ulteriore aumento rispettivamente del 10% per i medici e del 5% per le altre categorie del settore.

Inoltre, 60,7 miliardi di MKD (quasi 1 miliardo di euro) verranno investiti per un aumento delle pensioni a partire da gennaio 2020 mentre 1,6 miliardi (circa 23 milioni di euro) saranno riservati per il pagamento di ulteriori sussidi alla disoccupazione.

LA MACEDONIA TORNA AD AVERE UN REVISORE DEI CONTI

Il **1° novembre**, dopo due anni durante i quali la Corte dei Conti è rimasta senza direzione e con il mandato del revisore *ad interim* scaduto il **5 ottobre**, la Commissione parlamentare per le elezioni e le nomine si è riunita per decidere a chi affidare la carica di revisore. Dopo una non facile contrattazione tra le parti politiche è stato presentato come candidato Maksim Acevski che ha trovato l'approvazione unanime della Commissione ed è stato, poi, [confermato nella seduta plenaria](#) del **12 dicembre** dagli 81 voti favorevoli dei deputati.

ELETTO IL NUOVO VICE-PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA

Nella [116^ sessione parlamentare](#) tenutasi il **6 novembre**, con 62 voti a favore, 16 contrari e nessuna astensione il deputato Zeqir Ramčilović è stato eletto vicepresidente dell'Assemblea succedendo a Vesel Memedi. La nomina di Ramčilović è stata sostenuta dai rappresentanti di DUI e di SDSM.

L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DELL'ARTICOLO 11 SULL'AMNISTIA

Il Presidente della Sobranie Talat Xhaferi ha ricevuto il **29 novembre** la richiesta proveniente dal gruppo dell'SDSM di fornire un'interpretazione autentica dell'articolo 11 della Legge sull'Amnistia.

Le origini della questione risalgono al 1993 quando fu approvata dal primo Parlamento macedone la Legge sull'Amnistia che attribuiva, proprio all'articolo 11, il potere al Presidente della Repubblica di concedere la grazia a chi avesse compiuto determinati reati. In assenza di norme che in dettaglio indicassero la procedura il potere del Capo dello Stato è risultato essere arbitrario e senza limiti. Effettivamente il Presidente poteva concedere la grazia anche in assenza di una decisione o di un procedimento giuridico. Nel 2009 la legge viene emendata e l'articolo 11 abrogato, limitando così la facoltà del Presidente di concedere la grazia. Ma la crisi politica del 2015 ha portato all'istituzione della Procura Speciale con il compito specifico di procedere ad intercettazioni ai danni di numerosi alti funzionari e politici del VMRO-DPMNE accusati e poi successivamente condannati per corruzione.

Nel 2016 la Corte Costituzionale è intervenuta annullando la legge contenente gli emendamenti alla norma sull'Amnistia del 2009 e ripristinando *de facto* l'articolo 11. Tali misure hanno permesso all'allora Presidente della Repubblica e leader del VMRO-DPMNE Gjorge Ivanov di concedere la grazia a 56 persone coinvolte nelle indagini. Tale atto, però, ha innescato una serie di proteste e mobilitazioni contro il VMRO-DPMNE e Ivanov che ha costretto quest'ultimo a ritirare le grazie concesse. Non essendoci basi giuridiche, la Sobranie approvò un articolo 11bis dando supporto legale alla revoca di una grazia. Ma il **27 novembre** la Corte Costituzionale ha rilevato d'ufficio il caso sulla costituzionalità della procedura prevista

dall'articolo 11 bis. Il Giudice delle leggi ha promesso una decisione prima delle elezioni, lasciando aperto il dubbio che possa trattarsi di un'azione prettamente politica. Infatti, qualora l'articolo 11bis venisse dichiarato illegittimo, potrebbe sortire l'effetto di rendere effettiva la grazia ai 56 imputati a cui era stata riconosciuta da Ivanov.

La richiesta di interpretazione autentica dell'articolo 11, accolta anche dai deputati dell'VMRO-DPMNE, si colloca come risposta a tale prospettiva. I rappresentanti dell'SDSM sostengono la tesi già diffusa ai tempi della sentenza del 2016, che l'abrogazione degli emendamenti alla Legge sull'Amnistia non comporti automaticamente un ripristino delle norme precedenti all'entrata in vigore della norma modificativa. Tale interpretazione dovrebbe rispecchiare maggiormente l'intenzione del legislatore del 2009 che aveva previsto l'abrogazione dell'articolo 11 anche nel rispetto dello Stato di Diritto e per favorire lo sviluppo e il buon funzionamento della democrazia. Tale posizione è stata condivisa anche dal Ministro della Giustizia il cui parere è stato adottato dal Governo durante la sua 168^a sessione del **3 dicembre**.

GOVERNO

LA LEGGE SULLA LUSTRAZIONE

Nella [172^a riunione](#) del Governo tenutasi il **24 dicembre** è stato approvato il testo di un disegno di legge sulla dichiarazione di nullità di atti, azioni, misure e conseguenze legali dei procedimenti di lustrazione. La norma permetterà il risarcimento e il termine delle pene e delle sanzioni imputate a tutti coloro che sono stati sottoposti a giudizio dalla Commissione per la verifica dei fatti, dai tribunali competenti o da qualsiasi altra autorità o che sono stati danneggiati dalla precedente disciplina sulla lustrazione. La riforma si pone al centro di quel progetto più ampio di riforma della giustizia nella direzione di maggiori garanzie di imparzialità e buon funzionamento. La il disegno di legge è stato poi trasmesso alla Sobranie.

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

CONVOCATO IL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Il **4 settembre**, a pochi mesi dall'elezione di Stevo Pendarovski alla carica di Presidente della Repubblica, si è tenuta, presso gli uffici della Presidenza, la sessione inaugurale del Consiglio di Sicurezza ed è la prima riunione negli ultimi tre anni. Si tratta di un organo previsto dalla [Costituzione](#) negli articoli 84 e 86 relativi al Capo dello Stato che ne è, infatti, il Presidente e ha la competenza di nominare tre membri oltre a quelli permanenti. Questi ultimi sono identificati dalla Costituzione nel Primo Ministro, nel Presidente della Sobranie e nel Ministro degli Interni e della Difesa. I membri del Consiglio hanno concordato sulla situazione di tranquillità in cui verte il Paese in mancanza di minacce concrete ai confini e all'integrità territoriale. Il Capo dello Stato ha ritenuto necessaria la riattivazione del Consiglio per monitorare costantemente questioni che potrebbero facilmente evolvere in crisi come nel caso del flusso dei migranti.

Durante la prima seduta del Consiglio, quella del **23 dicembre**, sono state inserite nell'ordine del giorno e discusse tematiche quali le condizioni delle truppe macedoni impegnate in missioni internazionali e l'inquinamento atmosferico. La seconda riunione invece, che ha avuto luogo il **giorno successivo**, l'unica tematica approfondita è stata quella della tutela dell'ambiente

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

DECISE LE SORTI DEI MAGISTRARI DELLA SPO

Il **14 settembre**, subito dopo la delibera parlamentare (*cf. Macedonia-Parlamento* p.20), il Consiglio ha preso atto e registrato la rimozione dall'incarico di Procuratore Speciale di di Katica Janeva. Già nella giornata precedente, il **13 settembre**, il Presidente della Procura della Repubblica Ljubomir Joweski aveva riassegnato, fino al loro termine, le indagini non ancora concluse di competenza dell'SPO ai procuratori precedentemente incaricati nonostante fossero formalmente passati alla Procura. Il **17 settembre** il Consiglio della Magistratura ha comunque deciso che, fatta salva la deroga per i casi di cui sopra, tutti i funzionari dell'SPO, vengano ricollocati nei pubblici ministeri presso i quali erano precedentemente in servizio.

MONTENEGRO – LA LEGGE SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA IMPEGNA LE ISTITUZIONI TRA APPROVAZIONE INTERNAZIONALE E CRISI CON LA COMUNITÀ SERBA

PARTITI

DIMMISSIONI DEL PRESIDENTE DI NOVA SNAGA

Il presidente del partito Nova Snaga (NS) Slobodan Vujičić si è dimesso il **10 settembre** per ragioni professionali e personali. Fino alla prossima Assemblea, il partito sarà presieduto dal direttore politico Bojan Nakalamić di Velika Hoca.

L'VIII CONGRESSO DEL DPS

Nell'VIII Congresso del partito del **30 novembre** Milo Djukanović è stato eletto Presidente, con l'approvazione preliminare di tutte le sezioni locali, e Dusko Marković Vicepresidente. Il Congresso ha anche eletto i 146 rappresentanti del Comitato centrale, oltre che i membri del Comitato statutario e del Consiglio di vigilanza. All'evento hanno, poi, partecipato personalità internazionali come il Primo Ministro macedone Zoran Zaev, il Presidente della SPO Vuk Drasković, il leader della Lega dei socialdemocratici della Voivodina Nenad Canak e il Presidente serbo dell'SDP Rasim Ljajić.

UN NUOVO PARTITO SOCIALISTA SULLA SCENA POLITICA DEL MONTENEGRO

L'**11 novembre** l'ex vice Presidente e deputato del SNP Snezana Jonica ha fondato un nuovo partito, i Socialisti del Montenegro, a seguito della rottura con il leader dell'SNP Vladimir Joković a causa di insanabili divergenze sia sul piano organizzativo che ideologico.

PARLAMENTO

I LAVORI DELLA COMMISSIONE PER LE RIFORME ELETTORALI

La terza sessione della Commissione per le riforme elettorali, calendarizzata l'**11 settembre**, è stata particolarmente attesa per l'annunciata partecipazione dei deputati democratici Danilo

Saranović e Momo Koprivica che avrebbe messo fine al loro lungo boicottaggio. Effettivamente i due deputati si sono presentati all'incontro che, però, è stato sospeso a pochi minuti dal suo inizio per l'uscita dall'Aula del rappresentante dell'SDP Rasko Konjević in segno di protesta per la mancata nomina da parte del Consiglio amministrativo di Aleksandar Damjanović tra i membri della Commissione. Il Consiglio non ha potuto confermare la nomina, per quanto legittima, poiché presentata oltre i termini stabili.

Ad ogni modo, la pervenuta assenza di Konjević è servita come pretesto per i due deputati democratici per richiedere il rinvio e abbandonare la seduta per la venuta meno del *quorum* essendo rimasti 10 membri su 14. Secondo il Presidente del comitato Branimir Gvozdenović il *quorum* non sarebbe stato, però, in discussione poiché la Commissione, essendo un organo speciale, non avrebbe dovuto sottostare a tali regole. A norma dell'articolo 14 della [Decisione sull'istruzione della Commissione](#) era stato stabilito che le questioni non da questa disciplinate sarebbero dovute essere soggette al [Regolamento interno del Parlamento](#). Quest'ultimo prevede all'articolo 65.1 che le Commissioni lavorino se la maggioranza dei membri è presente e potrà deliberare con la maggioranza di questi. I due democratici hanno, però, mantenuto la loro posizione ed abbandonando i lavori hanno di fatto costretto il Presidente ad aggiornare la seduta al giorno successivo.

Il **23 settembre** i rappresentanti della Commissione si sono nuovamente riuniti ma i contrasti interni tra le diverse forze politiche non hanno permesso l'approvazione dell'[ordine del giorno](#). È stato, però, richiesto dai deputati democratici l'approvazione di un regolamento interno della Commissione per stabilire definitivamente un *quorum* minimo di 11 partecipanti.

Il **4 ottobre** si è tenuta una seduta della Commissione per deliberare sul regolamento interno ma dopo due ore e mezza di discussioni la riunione è stata sospesa senza alcuna risoluzione a riguardo. Il **22 ottobre**, invece durante le [7^ riunione](#) della Commissione, è iniziata la discussione sui i primi documenti in particolare un'analisi della Costituzione, dei testi normativi e un report sull'evoluzione del sistema elettorale in Montenegro. L'inizio del dibattito ha lasciato aperta la possibilità che le divergenze politiche potessero cessare e per questo è stata chiesta una proroga della scadenza al **31 dicembre** estendibile, eventualmente, se il compromesso tra le parti sarà in via di determinazione, al 1° marzo.

A causa di discussioni interne all'opposizione la mozione per inserire all'ordine del giorno un rinvio della data di scadenza non è, però, mai stata approvata, in particolare i deputati dell'DF chiedevano in cambio la nomina di un Governo tecnico pre-elettorale. I lavori si sono, dunque, [conclusi](#) il **18 dicembre** senza aver prodotto alcun esito.

APPROVATO IL BILANCIO DEL 2020

Nella seduta del **27 dicembre** con 42 voti a favore, e in assenza dei deputati dell'opposizione, è stato approvato il [bilancio del 2020](#) dopo la presentazione e la discussione di 37 emendamenti.

Il **15 novembre**, il Governo aveva presentato il progetto il bilancio del 2020 prevedendo una cifra di 2.578.920.000 euro di entrate e stabilendo, senza fissare le spese, il disavanzo allo 0,99% del PIL confermando il trend positivo degli ultimi anni. Il bilancio è stato preventivato presupponendo una crescita annua del 3,4%. Gli investimenti preventivati andranno nella direzione di un miglioramento delle infrastrutture e l'avanzo sarà utilizzato per favorire lo sgravio fiscale.

UNA NUOVA LEGGE SANZIONA IL RIFIUTO DI INTONARE L'INNO NAZIONALE

La Commissione parlamentare per il sistema politico, magistratura e amministrazione ha

approvato con 5 voti favorevoli e 2 contrari, gli emendamenti proposti nel [disegno di legge](#) governativo alla [Legge sull'ordine pubblico](#). Il testo così modificato introdurrebbe sanzioni in caso di rifiuto dell'intonazione dell'inno nazionale in situazioni in cui è un obbligo per legge. Il rappresentante dell'azione per i diritti umani (HRA) Stefan Sljukic, presente alla seduta, ha avvertito che il disegno di legge minaccia il diritto costituzionalmente garantito della libertà di espressione e ha invitato le autorità ad aprire un dialogo pubblico e a richiedere il parere del Consiglio d'Europa e della Commissione europea. Tuttavia, dopo il suo intervento, i deputati hanno proceduto al voto senza ulteriori discussioni. Gli emendamenti alla legge sono poi passati all'Assemblea per la prima lettura fissata il **24 dicembre**.

L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE SULLA LIBERTA' RELIGIOSA

Il **6 dicembre** l'Assemblea ha ricevuto dal Governo il [disegno di legge](#) sulle modifiche alla normativa vigente dal 1977 in materia di libertà religiosa (*cf. Montenegro-Governo* pp.26-27). Il dibattito e la votazione sono stati calendarizzati nelle due giornate della 9^a sessione parlamentare che si è tenuta **dal 26 al 27 dicembre**. Nella prima giornata i deputati dell'FD hanno presentato [103 emendamenti](#) a fine ostruzionistico ma l'Assemblea ne ha rigettati la maggior parte tranne 42 che non sono stati neppure discussi perché i proponenti hanno abbandonato l'Aula a seguito degli scontri e dell'arresto di 18 deputati FD. Poco dopo la mezzanotte del **27 dicembre** è stata, infine, approvata [la legge](#) con 45 voti a favore su 81 membri.

GOVERNO

LA NUOVA DISCIPLINA PROPOSTA DAL GOVERNO SULLE EMITTENTI RADIOTELEVISIVE

Nella riunione del Governo tenutasi il **31 ottobre**, è stato adottato il [disegno di legge sulle emittenti radiotelevisive nazionali](#). Come dichiarato dal Ministro della Cultura Aleksandar Bogdanović, il progetto di legge è il frutto di un ampio lavoro che ha coinvolto numerosi gruppi di esperti anche provenienti dall'esterno al fine di produrre una norma che soddisfacesse le raccomandazioni della comunità internazionale. La legge contiene tutte le norme per realizzare il principio di indipendenza delle emittenti da qualsiasi forma di influenza politica od economica.

A tal fine, la legge prevede anche un rafforzamento dei poteri della Commissione sul Conflitto di interesse in particolare attraverso la modifica dei criteri di elezione dei suoi membri. Viene, infine, istituito l'Ombudsman delle emittenti radiotelevisive. Il progetto è stato depositato in Assemblea ed è in attesa di essere discusso.

IL NUOVO TESTO DELLA LEGGE SULLA LIBERTA' DELLA RELIGIONE NEL RISPETTO DELLE RACCOMANDAZIONI DELLA COMMISSIONE DI VENEZIA

Il **5 dicembre** il Governo ha adottato il testo rivisitato del disegno di Legge sulla libertà religiosa a seguito dei suggerimenti ricevuti dalla Commissione di Venezia a giugno. La nuova normativa, in definitiva, prevede la registrazione non obbligatoria per tutte le comunità religiose in un Elenco specifico valida per l'acquisizione della personalità giuridica che, come in passato, resta legata allo status di associazione di diritto privato attribuito a tali comunità.

La registrazione può essere effettuata, a norma dell'articolo 20, da un gruppo composto da almeno tre individui che siano cittadini del Montenegro oppure stranieri con la residenza nel

territorio montenegrino. Inoltre, il carattere facoltativo di tale registrazione – articolo 19 – è stato particolarmente apprezzato dalla Commissione di Venezia. Tutte le comunità religiose preesistenti alla legge del 1977, come ad esempio la Chiesa Ortodossa serba, sono per legge esonerata dall'iscrizione a tale elenco ai sensi del nuovo articolo 62.

Nel rispetto delle raccomandazioni della Commissione di Venezia il comma 2 dell'articolo 63 è stato modificato dal Governo specificando che l'autorità amministrativa responsabile del catasto non registra il diritto di proprietà dello Stato degli edifici definiti dall'articolo 62 ma solo la richiesta statale di vedersi attribuito quel diritto, in attesa della decisione giudiziaria.

Il Governo ha anche accolto la raccomandazione di precisare con maggiore chiarezza che il riconoscimento del diritto di proprietà allo Stato di un bene o di un edificio non implica la perdita dell'utilizzo da parte della comunità religiosa. Lo Stato potrà comunque imporre obblighi qualora per la protezione e la conservazione del bene in quanto parte del patrimonio artistico e culturale del Paese.

Il nuovo disegno di legge, inoltre, ha anche aggiunto che l'intervento giudiziario su una comunità religiosa è consentito solo se l'obiettivo è quello di proteggere la sicurezza pubblica, la morale o impedire che diritti e libertà di terzi subiscano una contrazione.

CORTE COSTITUZIONALE

L'INCOSTITUZIONALITA' DELL'ARRESTO PER MANCATA TESTIMONIANZA, UNA QUESTIONE POLITICA?

Nel dicembre del 2018 la Corte Costituzionale aveva emesso una decisione con cui sospendeva la pena di due deputati dell'FD condannati dall'Alta Corte e poi dalla Corte d'Appello a due mesi di reclusione ai sensi dell'articolo 119 comma 2 del [Codice di Procedura penale](#) per mancata testimonianza.

I due deputati avevano, però, adito la Corte Costituzionale ritenendo la condanna a loro carico illegittima in quanto irrispettosa dell'immunità parlamentare di cui entrambi avrebbero dovuto godere. I giudici della Corte d'Appello Boris Savić e Mušika Dujović avevano, invece, sostenuto che l'immunità dagli arresti potesse essere fatta valere solo fin quando i deputati si fossero trovati fisicamente in Aula.

La Corte Costituzionale prima di emettere una sentenza definitiva sul caso ha chiesto la sospensione delle sentenze e, di conseguenza, della reclusione dei due imputati per dubbia costituzionalità dell'articolo 119 comma 2. Tale norma era apparsa al Giudice delle leggi vaga e imprecisa e, quindi, non compatibile con un ordinamento basato sullo Stato di diritto.

La Corte Costituzionale ha quindi avviato un procedimento per rivedere la costituzionalità di una parte del disposto dell'articolo 119. 2 nella parte in cui stabilisce che il rifiuto di testimonianza può essere punito con la reclusione per un tempo che può durare fino a quando non si accetta di testimoniare o fino a quando il procedimento non sarà concluso, o comunque per un massimo di due mesi. Questa disposizione, si legge nella sentenza della Corte, introduce arbitrarietà nella condotta degli organi statali relativamente a sanzioni che limitano i diritti umani e le libertà fondamentali.

Il **27 settembre** sono state pubblicate le due sentenze gemelle definitive relative a ciascun caso, la [U-III n. 1970/18](#) e [U-III n. 1987/18](#), con le quali è stata abrogata definitivamente la parte dell'articolo 119.2 ritenuto incostituzionale per mancanza del requisito di chiarezza e immediatezza e ha annullato le decisioni della Corte d'Appello del 2 dicembre la Kvsž.no. 143/18

e la Kvsž.no. 144/18.

La sentenza della Corte Costituzionale non è stata esente da critiche da parte dai membri dell'FD dal momento in cui l'incostituzionalità dell'articolo 119 comma 2 ha fatto sì che la Corte abbia evaso la questione relativa all'immunità parlamentare.

SERBIA – I PARTITI AL GOVERNO SI PREPARANO ALLE ELEZIONI DI PRIMAVERA MA LE OPPOSIZIONI PERSISTONO NEL BOICOTTAGGIO

PARTITI

NUOVE CARICHE DELL'SNP ELETTE DALL'ASSEMBLEA DEL PARTITO

L'**8 dicembre** l'Assemblea dell'SNP ha eletto all'unanimità come suo Presidente Nenad Popović, fondatore del partito e Ministro dell'Innovazione e Sviluppo tecnologico. Il discorso del Presidente si è concentrato nel ribadire la posizione filo-russa del partito e il sostegno alla neutralità militare della Serbia contro qualsiasi partenariato con la NATO.

Sono stati eletti anche i 40 membri del Consiglio centrale per la prima volta utilizzando il metodo di voto elettronico.

IL CONSIGLIO CENTRALE DELL'SPS SCEGLIE IL NUOVO GRUPPO DIRIGENTE

I membri del Consiglio Centrale, riuniti l'**8 dicembre**, hanno individuato nuovo vicepresidente del partito, il vicepresidente dell'Assemblea nazionale, Djordje Milicević, che sarà anche il coordinatore del comitato territoriale della regione della Serbia occidentale. Gli *ex* deputati Dusan Bajatović saranno incaricati di Vojvodina, Aleksandar Antić per Belgrado, Branko Ružić per la Serbia centrale e Novica Toncev saranno invece responsabili rispettivamente della Vojvodina, dell'area di Belgrado, della Serbia centrale e della Serbia sud-orientale.

NUOVO MOVIMENTO PER UNA NUOVA LISTA PER LE PROSSIME ELEZIONI

Su impulso dell'DSS e del suo leader Milos Jovanovic è stato istituito il **3 ottobre** il Movimento Metla 2020 composto anche dal Gruppo per la Prosperità della Serbia, dall'Associazione della vita e dai Nativi di Kraljevo formeranno una lista elettorale per le prossime politiche di primavera. Al centro del programma della nuova coalizione c'è la proposta per una riforma del sistema elettorale proporzionale che, in particolare, introduca il sistema delle preferenze in sostituzione alle liste bloccate.

NOVITA' DALL'SNS

Il **10 ottobre** il Primo Ministro Ana Brnabić è divenuta membro dell'SNS. La sua decisione era stata resa nota già il **2 ottobre** in occasione della presentazione del rapporto sulla riforma della pubblica amministrazione.

Durante la riunione del Consiglio Generale del **29 dicembre**, invece, Vučić ha affermato che il prossimo anno non si candiderà come Presidente del partito preferendo lasciare lo spazio alle

nuove leve. Nella stessa occasione si è parlato soprattutto delle imminenti elezioni e di possibili strategie e accordi valutando in particolare la proposta del Presidente dell'SPS Ivica Dadić di presentare un'unica lista.

PARLAMENTO

IL DIALOGO TRA I PARTITI IN MATERIA DI LEGGE ELETTORALE TORNA IN AULA

I numerosi tentativi di mediazione predisposti dai rappresentanti delle istituzioni europee in agosto hanno definitivamente fallito nell'intento di creare le condizioni per un compromesso tra le forze politiche al governo e quelle di opposizioni relativamente allo svolgimento delle elezioni parlamentari del 2020. È rimasto, dunque, il rischio che i partiti di opposizione perseverino nel loro intento di boicottare la competizione minando profondamente alla base quelle che sono le colonne portanti del funzionamento democratico. Per scongiurare tale esito, il **17 settembre**, il Presidente della Commissione Affari esteri del Parlamento Europeo David McAllister ha inoltrato una lettera al Presidente dell'Assemblea Nazionale serba, Maja Gojković, proponendo l'avvio di un dialogo interpartitico all'interno del Parlamento mediato da una delegazione dell'istituzione europea.

La risposta positiva di Maja Gojković ha consentito il proseguimento di uno scambio di lettere che ha portato alla programmazione di una serie di incontri da svolgersi all'interno del Parlamento e da terminare entro la fine del 2019. L'obiettivo predeterminato è quello di affrontare le questioni più urgenti per migliorare le condizioni per le elezioni e favorire la partecipazione delle opposizioni.

I mediatori europei inviati a Belgrado scelti sono gli *ex* eurodeputati Eduard Kukan e Knut Fleckenstein, il relatore del Parlamento Europeo con la Serbia Vladimir Bilčík e il Presidente della Delegazione per la Serbia del Parlamento Europeo Tanja Fajon.

È stato comunemente stabilito che gli incontri non sarebbero stati aperti alla stampa seguendo le [norme della Chatham House](#) sulla riservatezza mentre sarebbero stati invitati i rappresentanti dell'OSCE dell'ODHR.

La prima fase del dialogo si è tenuta tra il **9** e il **10 ottobre** e ha seguito lo schema proposto da McAllister di analizzare in cinque sessioni quali fossero le condizioni elettorali in Serbia con particolare riferimento al funzionamento degli organi di controllo, al ruolo dei media, alla trasparenza e al finanziamento partitico. Hanno accettato di partecipare alle prime due giornate di incontri i deputati dei partiti SDS, SPS, il Partito della Serbia moderna, Nuova Serbia, Alleanza patriottica serba di Aleksandr Šapić, e il Movimento dei Liberi Cittadini. Non ha aderito alla proposta il DSS, l'SzS, il DS e neppure i membri del DJB e i Radicali.

Le [conclusioni](#) da parte dei rappresentanti del Parlamento Europeo sono state sostanzialmente raccomandazioni relative alla necessità di modificare la legge sull'Agenzia anti-corruzione; migliorare ed implementare la legislazione in materia di accesso ai media al fine di rendere effettiva la *par condicio*. In quest'ottica si è raccomandato, in particolare, di provvedere dopo sei mesi di inadempimento alla nomina dei membri dell'Autorità di regolamentazione dei media elettronici (REM) e di rivedere il regolamento della stessa. Inoltre, tra le priorità evidenziate risulta anche l'istituzione di un Consiglio di Vigilanza dell'Assemblea Nazionale per il controllo dei supporti elettronici e cartacei come previsto dalla [Legge sull'elezione dei deputati](#). Secondo tale norma, l'organo in questione dovrebbe essere composta da 10 membri eletti dall'Assemblea metà

su proposta del Governo e metà su proposta dei gruppi, purché non siano membri degli organi dei partiti politici che partecipano alle elezioni.

Ad ogni modo, il primo incontro è terminato lasciando i partecipanti dell'opposizione profondamente insoddisfatti. Infatti, nonostante si sia giunti a conclusioni condivise, il quadro elettorale in Serbia è talmente complesso da non ritenere realistico pensare di ottenere miglioramenti ravvisabili sin dalle elezioni della primavera del 2020 in termini, soprattutto, proprio di dialogo e trasparenza. Dall'altra parte, però, il primo incontro ha spinto il Presidente della Commissione Elettorale (REC) Vladimir Dimitrijević ad aprire un'audizione pubblica il **18 ottobre** a Novi Sad invitando gli esperti a far pervenire le proprie considerazioni o suggerimenti per essere discussi e approfonditi durante quattro incontri che sono terminati a Belgrado il **6 novembre**.

Le conclusioni dei lavori presso il REC sono state redatte nella riunione del **2 dicembre** ed è stato definitivamente accolta la proposta relativa ai corsi da riservare ai futuri commissari dei seggi ed il **9 dicembre** hanno avuto inizio la formazione dei futuri istruttori. Ulteriori misure previste prevedono che gli osservatori nazionali e stranieri controllino il lavoro degli organi dell'amministrazione elettorale dalla consegna del materiale elettorale alla determinazione dei risultati delle votazioni.

La seconda fase dell'iniziativa parlamentare fissata nelle giornate del **14 e 15 novembre** si è sviluppata, invece, intorno al tema del miglioramento dei rapporti interparlamentari, comprese questioni come la modifica del regolamento interno e la revisione ulteriore del quadro elettorale. Una modifica alla squadra dei facilitatori si è resa, poi, necessaria con la nuova nomina relatore del Parlamento Europeo per la Serbia di Vladimir Bilchik. Nelle [conclusioni](#) si legge come i partecipanti abbiano approfondito la discussione iniziata durante la riunione di ottobre senza produrre nuove idee e nuovi progetti concreti.

Per rendere più chiari i risultati e lo schema dei lavori, al termine delle due giornate è stata pubblicata una [tabella](#) contenente i punti trattati nelle sedute fino ad ora concluse e lo stato di avanzamento delle riforme richieste ed eventuali suggerimenti da considerare. Ancora una volta, si evidenzia come siano stati solo parzialmente presi in considerazione alcuni obiettivi ritenuti essenziali per lo svolgimento di elezioni libere e trasparenti soprattutto per quel che concerne il REM. Non dissimili sono state le [conclusioni](#) del terzo ed ultimo incontro previsto prima delle elezioni che si è tenuto il **12** e il **13 dicembre**.

La [tabella](#) stilata al termine dell'incontro raccoglie i progressi dell'ultimo bimestre considerando che il Governo ha già presentato tre disegni di legge per modificare la normativa sull'Agenzia anti-corruzione, sul finanziamento ai partiti e sugli appalti pubblici. Gli emendamenti proposti hanno tenuto in considerazione le linee suggerite dalla comunità europea e internazionale e in particolare le raccomandazioni dell'ODIHR e sono stati approvati dal plenum dell'Assemblea il **13 dicembre**. Le misure concrete mirano a separare completamente le attività di partito da quelle statali durante il processo elettorale per prevenire l'abuso di risorse pubbliche.

Inoltre, il Parlamento, in linea con quanto emerso dalle conclusioni dei passati incontri, ha tenuto un'audizione pubblica il **12 novembre** per discutere con tutte le parti interessate sul ruolo e il funzionamento del REM. I termini da definire riguardano soprattutto il chiarimento delle sue responsabilità e funzioni e le sanzioni da applicare durante la campagna elettorale.

Il **26 novembre**, invece, il Presidente dell'Assemblea ha avviato la procedura della formazione del Consiglio di vigilanza invitando i gruppi parlamentari e il Governo ha presentare proposte per la nomina dei membri entro 10 giorni.

Nell'ultimo giorno della seduta autunnale, il **27 dicembre**, i deputati hanno invece eletto con quasi 7 mesi di ritardo i tre membri mancati del REM scegliendo i nomi di Judita Popović, Zoran

Simjanović e Aleksandar Vitković.

La prima serie di dialoghi è terminata senza aver prodotto i risultati auspicati quali quelli di favorire le condizioni per l'abbandono della politica di boicottaggio da parte delle opposizioni. Tanja Fajon è riuscita solamente ad ottenere un accordo per posticipare la data delle elezioni che si sarebbero dovute celebrare a marzo. Il Presidente ha dichiarato di non essere d'accordo con lo slittamento della data ma che non può ignorare una decisione presa dall'intesa di un gruppo di lavoro. Un secondo ciclo di incontri sarà promosso al termine della tornata elettorale.

ADOZIONE E APPROVAZIONE DELLE MODIFICHE AL BILANCIO DEL 2019

La sessione autunnale dell'Assemblea Nazionale è stata convocata per il **1° ottobre**. La prima giornata ha visto i deputati della Commissione Finanze e bilancio discutere ed approvare le modifiche al rendiconto del 2019 a fronte di un avanzo di di 46,6 miliardi di RSD (quasi 400 milioni di euro). Secondo quanto trasmesso dal Ministero delle Finanze, il surplus sarebbe derivato dalla raccolta delle entrate fiscali superiore del 3% a quanto previsto e di quelle non fiscali aumentate del 7,3% rispetto al bilancio presentato per il 2019. Infine, anche le entrate derivanti dall'imposizione dell'IVA hanno portato nelle casse dello Stato 6,1 miliardi di RSD in più di quanto preventivato. La proposta governativa, sottoposta alla valutazione del Consiglio Fiscale, prevede un aumento dei salari a partire dal **1° novembre** per alcune categorie di lavoratori dall'8% al 15% con il massimo dell'incremento per gli infermieri seguiti dai medici, assistenti sociali e impiegati nell'amministrazione. Dal **1° dicembre**, invece, il governo ha previsto un bonus *tantum* sulle pensioni. Una cospicua parte dei fondi è stata, poi, destinata alle infrastrutture in particolare per accelerare la costruzione di importanti autostrade. Infine, una parte dell'avanzo includerebbe anche uno stanziamento per i debitori in franchi svizzeri. Il **7 ottobre** la revisione del bilancio del 2019 è stata definitivamente approvato dall'Assemblea.

IL BILANCIO 2020 TROVA IL FAVORE DELL'ASSEMBLEA

Il **12 novembre** la Presidente dell'Assemblea Maja Gojković ha convocato la sesta seduta della seconda sessione annuale del Parlamento per discutere sul disegno di legge del bilancio 2020 presentato dal Governo. Nel suo intervento in Aula, il Primo Ministro Brnabić ha specificato che il conteggio del Governo è stato calcolato in termini evoluti, ovvero prevedendo che possa comportare una crescita rilevante per il Paese, e non è stato pensato nella prospettiva delle elezioni. Di diverso parere si è dimostrato Miroslav Aleksić, parlamentare dell'SDS secondo il quale la Serbia non è nelle condizioni di avere un budget che consenta lo sviluppo a causa di un livello di investimenti ancora basso. Nella seduta del **20 novembre** sono comunque stati presentati 100 emendamenti da discutere il **27 novembre**. Il leader di Dveri, Bosko Obradović, ha osservato un costante declino degli stanziamenti per la cultura, mentre i finanziamenti per le spese giudiziarie sono in aumento. Tuttavia, il bilancio è stato adottato nella seduta del **28 novembre** con 151 voti a favore e nessuno contrario o astenuto dato l'assenza in Aula delle opposizioni.

GOVERNO

LA NUOVA TASK FORCE DEL GOVERNO PER LA COOPERAZIONE CON L'OSCE NEL MONITORAGGIO ELETTORALE

Nella seduta del **4 settembre**, il Governo serbo ha adottato una decisione tramite cui è stata istituita una Task Force per cooperare con l'OSCE controllando che vengano rispettate le raccomandazioni di quest'ultima relativamente alla conduzione delle elezioni. Il Vice Primo Ministro e il Ministro degli Interni Nebojsa Stefanović è stato nominato Presidente della task force, mentre il suo vice è il direttore della Segreteria legislativa ed *ex* presidente del REC, Dejan Djurdjević.

Il **26 novembre** il nuovo gruppo ha approvato dieci decisioni volte ad implementare gli strumenti per rendere partecipi e maggiormente informati i cittadini relativamente al loro diritto di voto. In particolare, il Governo ha accolto la proposta della task force di aprire una pagina web nel sito del Ministero dell'Amministrazione per informare ulteriormente i cittadini sui loro diritti di voto e sul funzionamento pratico della votazione in base al luogo di residenza e permettere a tutti di verificare che i dati contenuti nel registro degli elettori siano corretti. Il nuovo gruppo di lavoro fornirà supporto al Governo per redigere i disegni di legge per gli emendamenti presentati in Assemblea relativo alla legislazione elettorale di contorno.

LE MODIFICHE DEL QUADRO ELETTORALE PROPOSTE DAL GOVERNO

Il **21 novembre** il Governo ha approvato tre disegni di legge contenenti emendamenti alla normativa già esistente in materia di finanziamento ai partiti, Agenzia anticorruzione e appalti statali (*cfr. Serbia-Parlamento* pp. 29-32). Sostanzialmente l'esecutivo ha proposto che alle organizzazioni politiche sia vietato l'utilizzo dei fondi del bilancio statale e delle autonomie locali di cui i candidati potrebbero disporre qualora fossero funzionari pubblici o persone già elette ad una carica politica. Inoltre, durante lo svolgimento delle attività inerenti alla campagna elettorale deve essere proibito l'uso di altre risorse pubbliche, inclusi locali, veicoli o siti Web. Il disegno di legge mira poi ad attribuire maggiori poteri all'Agenzia anticorruzione ma anche termini più brevi, di cinque giorni, per decidere in merito ad una denuncia.

SLOVENIA – IL GOVERNO MINORITARIO DI SAREC SOPRAVVIVE NONOSTANTE LA PERDITA DELL'APPOGGIO DI LEVICA

PARTITI

LE DIMISSIONI DEL VICE-PRESIDENTE DEL SUS

Il Vice-Presidente del partito ed *ex* Ministro della Salute Tomaž Gantar ha rassegnato le sue dimissioni ufficializzandole il **9 ottobre**. Pur rimanendo membro del partito Gantar ha affermato di non avere un ruolo ben definito nella dirigenza partitica e per tale ragione è tornato alla sua vecchia professione di medico.

NUOVA DIRIGENZA DELL'SMC DOPO IL CONGRESSO

Al Congresso del **21 settembre** è stato eletto come nuovo Presidente del partito il Ministro dell'Economia Zdravko Počivalšek essendo stato l'unico candidato e subentrando al fondatore del partito Miro Cerar.

PARLAMENTO

NUOVA LEGGE SULLA RIPARTIZIONE DELLE COMPETENZE

Il **10 dicembre**, il Presidente del Consiglio Nazionale e delle province Alojz Kovšcahas, dopo essersi consultato con un gruppo di esperti, ha presentato al *plenum* della Camera la proposta di avviare un progetto volto a promuovere la modifica della ripartizione delle competenze tra Stato Centrale e autonomie locali. Con l'occasione sono stati nominati i consiglieri nazionali Milan Ozimić e Dusan Strnad come coordinatori del progetto in virtù del loro ruolo di responsabili della gestione dei rapporti con le autonomie e gli enti locali. Il tempo prestabilito per l'elaborazione del progetto è di sei mesi e gli obiettivi sono quelli di produrre un'analisi sulla gestione dei compiti e delle responsabilità delle province, procedendo ad una raccolta di tutta la legislazione in materia, e un report sulla capacità fiscale di ognuna.

GOVERNO

IL GOVERNO APPROVA IL BILANCIO

Nella sua 44^a seduta del **19 settembre**, il Governo della Slovenia ha approvato il [disegno di legge per il bilancio del 2020 e del 2021](#) tenendo conto dell'ordinanza sul quadro per la preparazione del bilancio delle amministrazioni pubbliche per il periodo 2020-2022 pubblicato dall'Istituto sloveno di analisi e sviluppo macroeconomico.

A causa del previsto rallentamento della crescita le cifre delle spese e delle entrate preventivate sono state abbassate rispetto agli obiettivi prefissati per il lungo termine ma sono comunque le più alte di sempre. In particolare, la spesa ammonta a 10,35 miliardi di euro e le sono state calcolate di 10,82 miliardi comportando una differenza positiva di 467,9 milioni di euro, pari allo 0,9% del PIL comunque in linea con la norma costituzionale relativa al pareggio di bilancio. Le voci più importanti del disegno governativo prevedono finanziamenti forfettari ai comuni e un bonus annuale sulle pensioni. Il bilancio è stato inoltrato all'Assemblea Nazionale per l'approvazione e, contemporaneamente, al Consiglio Finanziario per una valutazione.

Intanto, il **20 novembre**, la Commissione Europea ha comunicato nel [suo report alle autorità slovene](#) la possibilità che il bilancio non soddisfi i requisiti europei. In particolare, la Commissione ha evidenziato il rischio che tale bilancio possa rappresentare una significativa devianza dal percorso verso gli obiettivi di medio e lungo termini del Paese.

Inoltre, il Governo non avrebbe tenuto in debita considerazione i fattori di incertezza che potrebbero comportare la variazione in negativo del troppo esiguo disavanzo positivo. Nonostante le preoccupazioni della Commissione Europea l'Assemblea Nazionale ha approvato il bilancio per il 2020 e il 2021 durante la seduta del **22 novembre** con 49 voti a favore e 41 contrari. Tale risultato è fino ad ora il più grande successo in Assemblea conseguito dal Governo minoritario di Sarec la cui stessa tenuta, dopo la rottura con Levica, dipendeva proprio dall'esito della votazione sul bilancio. L'appoggio perso di Levica è stato recuperato soprattutto grazie ai voti favorevoli dei deputati del partito d'opposizione SNS.

CORTE COSTITUZIONALE

LA CORTE COSTITUZIONALE SUL DIRITTO D'ASILO

Con la sentenza [U-I-59/17-27](#) del **18 settembre** la Corte Costituzionale ha dichiarato, con otto voti a favore e uno contrario, l'incostituzionalità dell'articolo 10.b della Legge sul diritto d'asilo introdotto dal controverso emendamento del 2017. La disciplina dichiarata illegittima attribuiva alla maggioranza qualificata del Parlamento il potere di sospendere il diritto all'asilo a fronte in determinate aree per un periodo di sei mesi sempre rinnovabile in caso di particolari situazioni di emergenza. In quel caso, la polizia avrebbe respinto come infondate tutte le richieste d'asilo fatte salve le richieste europee.

La Corte ha ritenuto l'articolo 10.b incompatibile con la disposizione contenuta nell'articolo 18 della [Costituzione](#) nel quale si riconosce sancito il principio di non respingimento nella parte in cui proibisce qualsiasi trattamento disumano o degradante.